

I politici alla camera ardente

«Ora rifare la giustizia» Ma sul caso il Pdl è diviso

■ ■ ■ ROMA

■ ■ ■ Giorgio Napolitano, adesso, preferisce restare in silenzio. «Ora preferisco non parlare», dice il presidente della Repubblica mentre a Londra, sede dell'Olimpiade, arriva a "Casa Italia", il villaggio degli atleti azzurri. Oggi pomeriggio, però, il capo dello Stato parteciperà ai funerali del suo consigliere giuridico, stroncato da un infarto nella giornata di giovedì.

Ieri il feretro di D'Ambrosio è stato esposto nella camera ardente allestita in una sala del Quirinale. L'omaggio proseguirà anche oggi, fino alle 12. A rendere omaggio al magistrato sono state anche le delegazioni dei partiti. Quella del Pd, con i senatori Anna Finocchiaro, Luigi Zanda, Stefano Ceccanti e i deputati Donatella Ferranti e Andrea Orlando. E quelle di Pdl e Udc, con leader di partito e capigruppo. Un minuto di silenzio è stato osservato a Palazzo Chigi prima del consiglio dei Ministri. Le polemiche, però, non si fermano. Luigi Li Gotti, responsa-

bile Giustizia dell'Idv, se la prende con chi, approfittando del decesso di D'Ambrosio, ha costruito «una tesi assolutoria» nonché una «giustificazione per una vicenda imbarazzante e inopportuna». Ovvero lo scambio di telefonate tra il consigliere di Napolitano e Nicola Mancino, l'ex ministro dell'Interno indagato a Palermo per falsa testimonianza nell'ambito della presunta trattativa tra Stato e mafia. «Non si rispetta la dolorosa morte con gli opportunismi, così volendo spostare cinicamente l'attenzione dai fatti al sentimento del cordoglio», insiste l'esponente dipietrista, «i fatti rimangono».

Il Pdl, con Alfredo Mantovano, denuncia il «doloso schiacciasassi del processo a mezzo media» di cui sono state vittime lo stesso D'Ambrosio e Marina Berlusconi. Stortura che per l'ex sottosegretario all'Interno «esige l'intervento del Parlamento: prima ancora che nella modifica delle intercettazioni, in una giustizia disciplinare vera, da ridisegnare». Nel mirino ci sono i magistrati della procura di Palermo, in primis il procuratore aggiun-

to Antonio Ingroia. «Tutti quei magistrati che lavorano con impegno sono chiamati a dissociarsi dai loro colleghi che prima imbastiscono immondi giudizi mediatici, e poi vanno in vacanza - retribuita - ai Caraibi», chiosa Mantovano.

Ma nel Pdl non tutti condividono. Per Gaetano Pecorella, deputato nonché uno degli storici legali di Silvio Berlusconi, «è sicuramente eccessivo, e anche ingiusto, attribuire ai pm di Palermo la morte di D'Ambrosio. Non c'è un'inchiesta che non provochi, in chi ne è vittima, ansia, dolore e conseguenze per la salute. Ma non può che essere così: i magistrati devono indagare a costo della propria vita o della sofferenza di altri».

Il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, non la pensa allo stesso modo: «Si può morire di dignità offesa». A D'Ambrosio, infatti, è successo di «sentirsi in una morsa mediatico-giudiziaria, accusato di nefandezze e di oscura tresca; accusato di sporcare il ruolo che si è ricoperto e cercato di onorare».

T.M.